FASCIO NAZIONALE FEMMINILE - REGIONE LOMBARDA

Piazza S. Sepolcro, 9 - **MILANO** - Telefono N. 12-870

OPERAIE, OPERAI,

Questa è la parola di Samuele Gompers!

Chi egli sia voi lo sapete.

Egli rappresenta quella colossale Confederazione Operaia Americana che raccoglie 3.500.000 operai e dà il suo potente appoggio al Presidente Wilson, nell'opera sua - meravigliosa protesta contro ogni ingiustizia - ogni crudeltà - ogni delitto!

Leggete, meditate, comprendete!

È stato per noi una grande fortuna, venendo fra voi, d'incontrarci con tutti i ceti della vostra vita, dall'operaio al contadino, dai soldati ai rappresentanti dell'industria, fino al vostro Re.

Faccio una correzione: tutti gli elementi incontrammo della vita sociale italiana, tranne di uno.

E l'aver mancato l'incontro con quel gruppo, per poco importante che esso sia, non è colpa mia nè dei miei amici.

Quando la Missione era a Roma e aveva conferito con tutti i rappresentanti dei vari partiti, fu richiesta se avesse gradito di incontrarsi con i rappresentanti della Confederazione Italiana del Lavoro e la Missione ha risposto che ne sarebbe stata lieta.

Al fine di evitare malintesi circa il luogo e il tempo del convegno, io chiesi ai miei amici di mandare un telegramma ai dirigenti della Confederazione nel quale dicevo che la Missione sarebbe arrivata alle 5 del lunedì a Milano e che avrei ricevuto la Confederazione del Lavoro alle ore 10,30 all'Hôtel de la Ville. Ero sicuro d'incontrarmi con loro, ma con mia sorpresa ho ricevuto questa lettera:

« Con nostra lettera 8 corr. indirizzata al Commissariato dell'Emigrazione, che ci aveva scritto in proposito, ci mettevamo a vostra disposizione nel caso voi riteneste utile abboccarvi con noi che rappresentiamo le organizzazioni del lavoro italiano aderenti all'Internazionale, alla quale pure aderiscono le organizzazioni da voi rappresentate e indicavamo che la nostra sede era Milano, via Manfredo Fanti, 2.

Ieri a mezzo telefono e pel tramite del Consolato degli Stati Uniti abbiamo ricevuto l'invito per l'abboccamento con voi per domani lunedì all'Hôtel de la Ville.

La riunione tenutasi a Roma presso il Commissariato d'Emigrazione ha esaminato ogni argomento sul problema dell'emigrazione e discussioni di carattere politico non sono possibili fra noi dopo quanto avete creduto affermare nel vostro discorso all'Augusteo di Roma. Siamo quindi obbligati a declinare il vostro invito.

Con la dovuta stima

per la C. N. L. il Segr. Gen.
D'ARAGONA.

Io richiamo la vostra attenzione sul fatto che essi avevano richiesto il convegno; io rispondo loro fissando il giorno e l'ora, ed essi rifiutano l'invito. E un altro fatto dovete notare: che mentre essi rifiutano il convegno mi danno il numero del loro telefono ed il loro domicilio.

Io mi domando: perchè?

E notate un'altra cosa: che nella lettera è detto che le questioni dell'emigrazione erano esaurite col convegno di Roma e che per quello ch'io dissi a Roma ritenevano superfluo l'appuntamento.

Essi evidentemente non hanno pensato che vi erano pure questioni di carattere economico che poteva essere interessante trattare assieme.

Ormai, o signori, la prova è completa che la Confederazione Generale del Lavoro non è l'espressione di pensiero libero e indipendente, ma con l'*Avanti!* essa non rappresenta altro che un'organizzazione di asserviti.

Quando ci fu proposta la conferenza, noi pensammo che avremmo potuto avere la possibilità di studiare assieme una migliore intesa tra le organizzazioni operaie dei due paesi. Ma il fatto è che i signori del partito socialista ufficiale hanno maggiore preoccupazione per la caccia ai voti per i loro posti politici piuttosto che quella di trattare i grandi interessi dei lavoratori italiani.

A Londra, nell'ultima conferenza sindacale non c'erano i rappresentanti delle organizzazioni operaie italiane aderenti al Partito Socialista ufficiale. Perchè mai mancarono proprio a quest'ultimo convegno, mentre parteciparono a tutti gli altri? Ve lo dirò io. Negli altri congressi interalleati noi non eravamo intervenuti, in quello di settembre sì; e i socialisti dell'*Avanti!* ci avevano così vilmente diffamati che hanno avuto paura di trovarsi di fronte a noi. Sono fuggiti vigliaccamente.

Noi venimmo in Italia; la Confederazione del Lavoro chiese di vederci ma i dirigenti del partito proibirono loro di venire perchè noi avremmo smascherato le loro infamie.

Se i rappresentanti di questa organizzazione si fossero trovati con noi per discutere gli interessi delle due classi operaie, forse saremmo venuti a una in-

tesa che avrebbe portato un grande beneficio alle classi operaie dei due paesi. Ma perchè perdere tanto tempo per parlare intorno a un moribondo? Perchè essi agonizzano, dal momento che il loro padrone, la Germania, sta per cadere.

I socialisti ufficiali.

Io domando a voi se mai avete trovato nell'*Avanti!* una sola parola d'incoraggiamento al popolo italiano per fronteggiare i tedeschi.

Qualsiasi manovra e propaganda escogitata dagli imperi centrali per indebolire la volontà di resistere del popolo italiano ha trovato invece in essi dei cooperatori volonterosi. Giorni or sono l'organo del partito socialista tedesco ha pubblicato a grandi caratteri un appello per incitare il popolo a sostenere il governo fino alla sicura vittoria.

Avete voi visto un simile appello sull'*Avanti!* al popolo italiano?

Oggi, di fronte alla democrazia alleata sta la risposta della Germania a Wilson. Ora qual'è la posizione di quel giornale? Voi lo sapete e io non v'intratterrò al riguardo. Lasciatemi dire per me e per la Confederazione del Lavoro che rappresento e sono sicuro di essere interprete del pensiero di tutti i lavoratori e di tutti i cittadini d'America, che la proposta d'armistizio sarà rifiutata.

Non vi devono essere discussioni sui 14 punti di Wilson; essi vanno accettati e non vi dev'essere questione d'una commissione mista per le modalità per lo sgombro dei territori invasi. A meno che l'Austria e la Germania siano decisamente sconfitte, esse usciranno vittoriose dal conflitto. Esse occupano la Romenia, la Russia, il Belgio, la Serbia, l'Italia, e se non sono sconfitte completamente escono da questa guerra trionfanti.

Noi siamo stati per le terre di Francia, del Belgio e d'Italia ove vedemmo devastazioni e rovine inenarrabili. Noi sapemmo le torture terribili dei prigionieri, molti dei quali furono uccisi; ricordiamo le donne e i bambini uccisi perfidamente o inabissati negli oceani.

È possibile che tutto ciò finisca con la semplice espressione di cordoglio?

Ma voi non avete la vostra vissuta e sanguinante sciagura di Caporetto, quando le vostre truppe, ingannate dal grido di *Kammarade!* caddero falciate dall'insidia spaventosa?

Noi abbiamo copie di manifesti lanciati dagli austriaci sulle truppe italiane del Piave, ove fummo, e anche sul Grappa, il monte della vostra gloria. Contengono un altro invito a gettare le armi dicendo che la Germania e l'Austria avevano già accettato i patti di Wilson.

Un nuovo tentativo d'ingannare la credulità del soldato italiano, per portare a un nuovo massacro, una nuova rovina.

Debbo dirvi che se gli Stati Uniti d'America sono entrati in questa guerra hanno avuto le loro buone ragioni. Due delle quali fondamentali:

1. ribellione contro il massacro di vite innocenti;
2. contro il pericolo di vedere compromesse le democrazie europee e di vedere compromessa l'esistenza stessa della repubblica americana.

E l'America entrò decisa ad ogni sacrificio di vite e di denaro e non cesserà dalla lotta se non col trionfo assoluto di tutte le democrazie onde possano svilupparsi economicamente e politicamente per un migliore assetto sociale.

Oggi, mentre parliamo, noi abbiamo sui campi dell'Europa oltre due milioni di uomini e possiamo disporre di cinque altri milioni e più di uomini per la vittoria degli ideali comuni. E se noi facciamo simili sacrifici e diamo alla causa comune tanto sangue, è perchè vogliamo eguagliare gli sforzi compiuti da tutti gli eserciti dell'Intesa.

Molti altri soldati americani verranno in Italia e in Francia, ma se ciò facciamo abbiamo il diritto di dirvi: vi diamo i nostri figli, ma badate ai vostri pericoli.

Tra i miei colleghi qui presenti uno ha il figlio che combatte e non ebbe il tempo di vederlo in Francia.

Ognuno di noi ha parte di sè fra questi combattenti. Un altro dei miei compagni ha un nipote in Francia, io stesso ho due nipoti; tutti, tutti abbiamo i nostri figli nella mischia.

L'intervento americano.

Noi siamo intervenuti forse tardi nel conflitto, ma ora che siamo, è molto difficile farci smettere.

Quando il governo degli Stati Uniti decise l'intervento, la nostra Confederazione richiese garanzie per la sua esistenza e quando furono date, tutte le nostre organizzazioni furono per Wilson.

Io non voglio credere che voi pensiate che il movimento operaio in America sia militarista! Dacchè esiste, fu sempre ultra pacifista; ma quando vedemmo l'immane pericolo che si ergeva contro tutte le democrazie, noi gettammo il nostro pacifismo e credemmo venuto il momento di combattere per l'affermazione dei sacri principi della libertà, a costo di qualunque sacrificio.

Noi credemmo e dichiarammo che l'uomo che non sa difendere la propria casa, la propria donna, i proprî figli e la libertà della propria patria è indegno di vivere in libertà, tra uomini liberi. Noi riconoscemmo che questa guerra è la guerra alla guerra.

Non un'ora di più deve durare la guerra, non una vita sola di più dev'essere distrutta, ma d'altra parte essa deve durare fino alla vittoria completa. Ed è un dogma, che una pace prematura significherebbe una guerra più atroce per il prossimo domani, per i figli nostri, o i nostri nipoti.

Da questa guerra deve venir fuori un nuovo concetto dei diritti dell'uomo e deve essere riconosciuta la grande importanza che ha nella vita sociale l'operaio. E tale concetto non potrà trionfare se non avremo prima distrutto il prussianismo, il militarismo.

Passerà forse molto tempo prima che io torni tra voi, ma sento di potervi fin d'ora portare l'omaggio di tutto il popolo americano, di fraternità, di cooperazione e assicurarvi che terremo alta la fiaccola della nostra fede fino all'ultimo, fino al trionfo della nostra aspirazione alla libertà, anche per i popoli rinnovati degli imperi centrali.

Io porterò in America il saluto ed il pensiero dei veri uomini e delle vere donne d'Italia, e dico che una giovinezza nuova verrà da questa guerra per ogni popolo, e una nuova primavera verrà per tutti a santificare i sacrifici compiuti.

Discorso tenuto nel R. Conservatorio di Milano il giorno 14 Ottobre 1918

Edito per cura dell' UFFICIO TECNICO
DI PROPAGANDA NAZIONALE.
Corso Italia, 1 - Milano.

275203

PRATO

Milano. — Stab. Grafico Materelli, via Passarella, 13-15.